

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

947123

# LA DONNA NOBILE

*Intermezzi in Musica*

Da Rappresentarsi il Carnovale  
del 1730. nel Teatro Tron  
a S. CASSANO.



IN VENEZIA MDCCXXX.

Appresso Carlo Buonarrigo.

*Con Licenza de' Superiori.*

## INTERLOCUTORI.

3

### *MELINDA.*

La Signora Rosa Vivoli Garofolini Bolognese.

### *TIBURZIO.*

Il Sig. Carlo Amaini Bolognese, Virtuoso di S. A. Serenissima il Signor Duca di Parma.

La Musica è del Sign. Giuseppe Maria Orlandini Mastro di Capella di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

A 2

IN.

I N T E R M E Z Z O P R I M O.

*Melinda, poi Tiburzio.*

*Mel.* L'Ho pur vinta, l'ho pur vinta  
Star in Villa, che miseria!  
Quel lagrin,  
Tal soggiorno, e tres Villain;  
Ma qui campeggia, e brilla  
Tutto il bel di mia beltà.  
Già migliore  
E' il mio colore,  
Il mio labro è più vermiglio;  
L'occhio, il ciglio  
E' più vivace,  
Tanto giova, tanto piace  
Un sol giorno di Città. L'hò pur &c.

Quanto rallegra il core  
L'aria della Città! sol un saluto  
Fatto con leggiadria, sol due parole  
Dette con tenerezza,  
E sol due guardi . . . . . basta,  
Vagliono bene quanti cordiali  
Hanno i Medici tutti, e li Speciali.

*Tib.* Moglie mia, che si fa?

*Mel.* Moglie mia! moglie mia sta ben in Villa?

Ma qui, Madama; intendi ben? Madama;

*Tib.* Che? tu non sei mia moglie?

*Mel.* Anche il tu dei lasciar;

Voi, voi qui s'usa.

*Tib.* Perchè Madama? e Voi?

*Mel.* Perche tutti qui fanno,

Ch'io son nata Contessa, e serbar deggio  
Della mia nobiltà tutto il decoro.

*Tib.* Eh l'arrosto godiam senza tal fumo.

*Mel.* Fumo la nobiltà? fumo le imprese;  
Che per blason di trenta, e più mill'anni  
Inquartar due Fenici in Campo d'oro?

*Tib.* Piano, non t'adirar; Madama, dite,  
State voi meglio, or che in Città tu sei?

*Mel.* Tu sei? Voi siete:  
[ Uh che cervel di flucco! ]

*Tib.* Or che in Città voi, voi, voi siete?

*Mel.* Tiburzio, un poco meglio; e qualche  
Ch'io stia nell'aria buona, (tempo,  
Ben presto risanar tu mi vedrai.

*Tib.* Ma perchè con il voi me pur non tratta?

*Mel.* Oh, oh te lo dirò: le Donne,  
Che recano al marito  
La nobiltà per dote, hanno il potere  
Di trattarli a lor modo.

*Tib.* Ed un marito, che colla sua ricchezza  
Cotesta nobiltà tragga di fame,  
Di molto non prezzarla ha ben ragione.

*Mel.* Che fama? un mascalzone?

*Tib.* Madama, colle buone?

*Mel.* Un incivile . . . .

*Tib.* Madama voi,  
Madama voi, Madama.

*Mel.* Un rozzo Villanaccio. *Tib.* Cresce la  
Or via Madama, a monte: [ dose:  
Non parlo più; perdon, faccia ancor essa . .

*Mel.* Per l'avvenir . . . basta . . . noi fame? im-  
Che Villan tu nascesti, ed io Contessa (para-

*Tib.* Nò Madama, nò Melinda  
Se la bile a voi si muove  
Tomberete en de faillante,  
Vi verranno le fumaine,  
La migraine, el mal di cor:  
Ed allora, poverina

Cì

Ci vorranno le Mammane,  
L'Elixir, le quint'essenze,  
E l'unguento, le phalique,  
E l'impiaastro apostique,  
E la rara poudre d'or. Nò Madama

*Mel.* Macheto, e la rispetto: ove si parla [ &c.  
Della nascita mia son delicata.

Orsù l'abito nuovo per la mascherata.

*Tib.* Quello che v'ho fatt'ora a voi non serve?

*Mel.* Che spropositi dici?  
Ti par'egli che questo  
Sia proprio per la maschera?  
Vuol'esser d'invenzione, ed assai ricco,  
Mentre la nobiltà tutta fa a gara,  
A vestir la sua moglie con più gala.

*Tib.* Io non ho questi fumi.

*Mel.* Sai tu perchè? perchè tu . . . .

*Tib.* Già, già t'intendo  
[ Oh che testa ch'è questa! ]

Orsù l'abito avrete,  
Ma questa sera poi a casa tornerete?

*Mel.* A casa! all'Assablè, all'Assablè  
Pour divertir mi. *Tib.* E questo è il mal  
Ma che vi ritrovate  
Colà che tanto alletti?

*Mel.* Tutto, Tiburzio, tutto:  
Quel trattar sì civile,  
Quei tanti complimenti,  
Or con questo, or con quella,  
Or si gioca, or si balla,  
Ed'ogn'uno fa a gara.

Di far maggior finezze ad una Dama.

*Tib.* O' bene, o' bene, orsù verrò con voi.

*Mel.* Con quegl'abiti! affè bella figura

A 4

Farmi

Farmi faresti ; e poi sembra un geloso  
 Quel marito ch'ogn'or la moglie assedia ;  
 Meglio per te l'andar alla Commedia .

*Tib.* E voi all'Assablè .

*Mel.* Tu pur dovresti ingentilirti , e allora  
 Debitei fleurete a qualche bella .

*Tib.* Cavaliero non son , nè mi conviene .

*Mel.* Passa per Cavalier , chi spende bene .

*Tib.* Ne avreste gelosia , se un'altra amassi .

*Mel.* In Città gelosia ! non si costuma ;

Sono inabili amori

Semplici gentilezze , e del marito

Qui si fida ogni moglie .

*Tib.* Per aver patto egual , la cosa è chiara .

*Mel.* E di sua moglie ogni marito ancora . . . .

*Tib.* Sì , una man lava l'altra : intendo , intendo .

Or , per dirvela schietta , ( do .

Questo stile civile ,

Io non voglio seguire :

Noi torneremo in Villa .

*Mel.* In Villa ! ed al cuore di dirlo ? in Villa ?

Quando sai , ch'in quest'aria

Ho corso quasi il rischio

Di perder la salute , e dar in tifico ?

*Tib.* E s'io starò in Città di verrò etico .

*Mel.* Bell'amor ch'ai per me !

*Tib.* Ma quei gran faccendoni ,

Che vi stan sempre intorno ,

E vi danno di braccio ,

Dite un poco , a che servon ?

*Mel.* ( sentite ignorantacci o ! )

Non sai tu ch'una Dama Senza tali corteggi

Fa una trista figura ? E tal sorte d'onori

Alla tua casa accrescono splendori ?

Obli.

*Tib.* Obligato , obligato ,  
 Non vo' tanti splendori .

*Mel.* Or facciamla finita .

Animo basso , e vile

Con te non vo' garrire .

Quello che dir ti voglio ,

Che se mai per pensiero

Tu nutrissi nel cor la gelosia ,

Penfa alla grand'offesa che faresti

Alla nascita mia .

*Tib.* Al fin siete mia moglie .

*Mel.* E che vuoi dir per questo ?

*Tib.* Ch'io posso dir non voglio .

*Mel.* Non voglio , lo puoi dir in quelle cose ,

Che sono doverose .

Voglio viver da Dama , e l'onor mio

Lo so custodir io .

Ora m'hai inteso ? *Tib.* Ne puoi . . . .

*Mel.* Non replicate . *Tib.* Io dico . . . .

*Mel.* Noi si farem burlare .

*Tib.* Non parlo più .

*Mel.* Oh così devi far , ch'io t'assicuro

D'amarti fedelmente ,

E di questo tu puoi viver sicuro .

*Tib.* Quando fosse così . . . .

*Mel.* Io te lo giuro .

*Tib.* Un'astro spietato

La pace m'infesta ;

*Mel.* Consorte adorato

Deh dimmi cos'è ?

*Tib.* Non sò per mia fe .

Da certi vapori

Hò ingombra la testa .

*Mel.* T'intendo , t'intendo ,

A 5

MF

Il mal che t'affanna,  
E' sol gelosia,

*Tib.* S'inganna, s'inganna.

*Mel.* Sì, sì credilo a me.

*Tib.* Nò, nò questo non è.

*Mel.* Ancor sei turbato?

*Tib.* Qua sù non sto bene.  
Son proprio legato.

*Mel.* Facciamla finita:

*Tib.* Che cosa t'irrita?

*Mel.* Vergogna;

*Tib.* Non parlo . . . .

*Mel.* Di me non ti fidi?

*Tib.* Mi fi, fi, fi, fi, fido.

Mi fido alla fe.

*Mel.* Ti fi, fi, fi, fi, fidi.

Ti fidi di me.

Un astro, &c.

IN

INTERMEZZO SECONDO.

*Tiburzio*, poi *Melinda*.

*Tib.* Già son quattordic'ore, e la Signora  
Dall'Assemblea non è tornata ancora.

E ch'io debba tacere?

Ah *Tiburzio*, *Tiburzio*, tu la volesti,

Ora ti sta il dovere.

Io n'ero innamorato?

Ma unito coll'amore,

Ancor d'incivilirmi io v'ebbi il pizzicore,

Or che farò, sgraziato?

Maledetta vanità

Di sposar Donna illustrissima,

L'ho voluto,

Benissimo mi sta?

Fu pazzia mia solennissima:

Il pensare d'inalzarmi,

Or ne provo tali affanni,

E h'ho perduto

Senno, pace, e libertà,

Maledetta, &c.

Ma già se n'entra in casa,

E con qual fronte?

*Mel.* Addio, caro Marchese:

Eh Signor Conte son sua . . . .

Monseigneur l'Abbe voutre servante.

Olà pigra canaglia, e ancor si dorme?

*Tib.* [ Questo è il stil casalingo. ]

*Mel.* E ancor si dorme?

Son le quindici omai.

*Tib.* ( Fosse le ventiquattro di tua vita. )

*Mel.* Non v'è chi mi risponde?

A 6

Don

Donne, elà, a chi favello?

*Tib.* Saranno addormentate.

*Mel.* Io voglio da feder: sù disgraziate.

*Tib.* Eccovelo, ma abbiate un po' di flemma;  
Perchè le poverette

Tutta notte si stan senza dormire.

*Mel.* E così deve far chi sta a lervire.

*Tib.* Ed or dalla stanchezza . . . .

*Mel.* V'intendo sì, gli avete compassione;

*Tib.* Che volete voi fare?

*Mel.* Voi siete poco pratico;

Non voglio or contrastare,

Vò goder la mia quiete.

*Tib.* E così la godete?

*Mel.* Certissimo; ed ora ben conosco,

Che sono nel mio centro.

*Tib.* Vegliar le notti intiere,

E ritornar a casa:

Alle quattordic'ore,

Non son gran patimenti?

*Mel.* Passan l'ore in quel luogo;

Che pajono momenti.

*Tib.* E la vostra salute?

*Mel.* Io ne sto meglio.

Le climet de la Ville,

Cioè della Città,

Mi giova assai, perchè m'è di natura;

E poi rallegra il cuore

Stan in divertimenti sì nobili, e graziosi.

Quanti belli accidenti!

Oh è pur gentile della Marchesa il core,

Son pur gogliar del Conte le manier,

Altro che quelle del Barbier vostro,

E del Notaro in Villa.

Sull

*Tib.* Sul' Conte ella fa i conti.

*Mel.* Oh che contenti!

*Tib.* Me ne rallegro assai.

*Mel.* Sì, mio Conforte; venite qui da me.

M'avrete resa un intiera salute.

Vi son tant'obligata,

E per esservi grata,

Or voi sentite, ed io vi do del voi.

*Tib.* Mi fa troppo favore.

*Mel.* Ora per questa sera qualche moda:

Vi vuol per comparire più dell'altra grazia.

Ma che sia qualche cosa (ziofa)

Di finissimo gusto di Parigi.

Dove andate?

*Tib.* Ho un pò da fare.

*Mel.* Sentitemi. *Tib.* Non vi posso badare.

*Mel.* Di grazia mio marito . . . .

*Tib.* E che volete? *Mel.* Non mi disgustate.

*Tib.* Chi vi tocca? *Mel.* Son Contessa,

E da tale m'avete da trattare.

*Tib.* E per Contessa ogni giorno vi vuole:

Abiti, e nuove mode?

*Mel.* Fan così tutte l'altre, e non vogliò

In niun conto mancar al grado mio.

Tutte quante fanno a gara

Per là meglio comparire;

Nuove usanze nel vestire,

Tutte brio in caminare,

Sempre starsi nel parlare

In vezzosa positura;

Col ventaglio darsi grazia;

Occhio mesto in salutare,

Sorrisetta nel trattare,

Sempre far la smorfiosetta;

Quest'



Quest'è quel che più diletta,  
 E dà pregio alla beltà;  
 Mio Marito non vi spiaccia,  
 Che tal cose abbia imparate,  
 Son da tutte praticate,  
 E si rendon necessarie  
 Alla nostra condizione,  
 Per chi vuol con distinzione  
 Comparir tra nobiltà.

Tutte &c.

*Tib.* Se ella si contenta,  
 Io li vorrei dir quattro parole.  
*Mel.* Non mi dite spropositi, parlate,  
 Ma di grazia con giudizio.  
*Tib.* Tutto va in precipizio,  
 Qui non s'ode che Polize, e Mercanti  
 Per la spesa che fate e forbitante.  
*Mel.* (Oh, oh, non l'ho dett'io?)  
*Tib.* Ad altro non si pensa, che a dar fondo.  
*Mel.* Orsù, non vi rispondo.  
*Tib.* E sempre creditor,  
 Che batton alla porta  
 Giorno, mattina, e sera,  
*Mel.* Ci vuol nuova livrea. (na:  
*Tib.* A voi niente importa, che si vada in rovi-  
 Ed altro non vi preme, che il contentar voi.  
 Non è così? *Mel.* il Carneval sen vola. (sola  
*Tib.* La casa senza guida,  
 I Servi, e Cameriere  
 Rubban' a più potere,  
 Perchè nessun li bada.  
*Mel.* Mi restan molte notti da vegliare;  
 Con due Cavalli, come posso stare?  
*Tib.* Ma voi non rispondete?

Ma

*Mel.* Ma voi non m'intenderete?  
*Tib.* Io parlo della casa.  
*Mel.* Ed io di quel che porta il mio decoro.  
*Tib.* il decoro iarebbe, aver più carità  
 Alla robba, e al marito.  
*Mel.* E con qual altercanza  
 Di mente m'è smarrita  
 La nuova contradanza.  
 La, la, la, la, lara, la, la.  
*Tib.* (Oh che gran testa!)  
*Mel.* Ohibò, non è così:  
 La, la, la, la, la, la, la, la.  
*Tib.* (Oh zucca senza sale!)  
*Mel.* O adesso sì: la, la, la, la,  
 La, la, la, la, la.  
*Tib.* Signora vanità?  
 Se a così strano umor non date bando,  
 Allo Spedal ci condurrem ballando.  
*Mel.* Strano umore? Spedale?  
 A una Dama mia pari un simil tratto?  
 Non so chi mi trattien....  
 Và, che sei matto.  
*Tib.* Son pur stufo di soffrire  
 Una Femina sì altera.  
*Mel.* Son pur buona di garrire  
 Con un uom' di bassa sfera.  
*Tib.* Oh non può certo durare!  
*Mel.* Oh vò far qualche mi pare.  
*Tib.* E che sì, che ci starai?  
*Mel.* E che nò? questo mai mai.  
*Tib.* Son Tiburzio, son Padron.  
*Mel.* Signor sì, Padron? oibò.  
*Tib.* A chi parli? vò così.  
*Mel.* A te parlo, e dico nò.

Ver-

*Tib.* Verrà un dì, che pregherai,

*Mel.* Sei pur goffo, sei pur scemo

*Tib.* Verrà un dì, che piangerai,

*Mel.* Me ne rido, non lo temo,

*Tib.* Lo vedrai;

*Mel.* Lo vedremo.

Son pur stufo &c.

INTERMEZZO TERZO

*Melinda, e Tiburzio.*

*Mel.* SENTIMI. *Tib.* Non sent'altro.

SE mi tratti così?

*Mel.* Son il Padrone. *Mel.* Padrone!

*Tib.* Madama sì; non tel diff'io,

Che tu, tu ci starai?

*Mel.* E tu farai Padrone

Di trattarmi in tal guisa?

Levarmi la Carrozza,

I Servi, e Cameriere?

*Tib.* L'hai voluta così, ti sta il dovere.

*Mel.* Senza riguardo alcuno al grado mio?

*Tib.* Tant'è, così vogl'io.

*Mel.* A una Contessa? *Tib.* Sì a una Contessa;

E perchè in questa forma

Non puo certo durare,

Voglio far il divorzio,

Con te non vò più stare: vedremo un poco,

Con questa tua Contea.

Quello che saprai fare.

*Mel.* Quello che saprò far? perfido, indegno!

*Tib.* (L'ho colpito alla fe.) *Mel.* (Arte, ed in-

Quello che saprò far? or lo vedrai: [gegno]

E già ch'hai stabilito

Di far meco il divorzio,

Io n'accetto il partito.

Ma prima di lasciarti,

Voglio qui rinfacciarti

Sì sacrilega azione.

E' questo il guiderdone

Che a me tu doni, ingrato?

Una, che t'ha sposato

Solo per puro amore,  
 E che non ha guardato.  
 Che di nascita a lei tu sei inferiore?  
 Or così la compensi, o traditore?  
 Orsù fa quel che vuoi.  
 [ Infelici miei amori! ]  
 Scordari pur, spietato,  
 Di quel che fra di noi è già passato.  
 Povere Mogli, amate pur di cuore  
 Tal sorte di Mariti!  
 Quest'è la ricompensa a un tant'amore.  
 Ahimè, ch'io più non posso . . . .

*Tib.* [ Sto saldo è ver, ma son tutto commos. ]  
*Mel.* Far il divorzio! e lo protesti dire? (so.)  
*Tib.* (Vorrei pur esser Uomo.)  
*Mel.* Si ti voglio obedire:  
 Pazienza; addio.  
*Tib.* (Ora è il tempo stà duro.)  
*Mel.* Senza nè pur guardarmi?  
*Tib.* Nò, non voglio voltarmi.  
*Mel.* Tiburzio. *Tib.* Ahimè!  
*Mel.* Un guardo sol vorrei, e son contenta.  
*Tib.* (Quasi maledirei  
 La Mamma, che m'ha fatto  
 Un cuor sì tenerino.)  
*Mel.* Che viltade è mai questa?  
 E perchè qui mi perdo in sì vane querele?  
 Si lasci quel crudele.  
 Sì, sì, vò contentarti,  
 Sì, sì, voglio lasciarti.  
 Men voglio andar ramminga  
 A vivermene sola  
 Nell'orride spelonche,  
 Per la mai più vederti,

Empio, crudel Conforte,  
 E perchè a me non resti  
 Di te memoria alcuna.  
 Ancor di queste vesti  
 Voglio affatto spogliarmi.  
 Addio, addio per sempre,  
 Mai più tu mi vedrai.  
*Tib.* Me . . . . Melinda, dove vai?  
*Mel.* Vado a morir, ingrato,  
 Perchè col tuo rigore  
 Crudel, dispietato  
 Dai morte a un fido cor.  
*Tib.* Vien qui. *Mel.* Lasciami. *Tib.* Oh Dio!  
*Mel.* Ingrato. *Tib.* Melinda. *Mel.* Addio.  
*Tib.* Di grazia sta chetina.  
*Mel.* Un così grand'amor! *Tib.* O via.  
*Mel.* Oh che gran tirannia!  
*Tib.* ( Non posso più  
 Rinascere sento in me l'antico amore,  
 E rallentarsi affatto il mio rigore. )  
*Mel.* Non ho più sofferenza.  
*Tib.* Non dir altro. *Mel.* Un fine sì infelice!  
*Tib.* Nò, nò. *Mel.* Pazienza.  
*Tib.* In fin sei la mia vita.  
*Mel.* Tra di noi l'è finita.  
*Tib.* E perchè? *Mel.* Perchè così tu vuoi.  
*Tib.* Senti un poco ancor me. *Mel.* Di pure.  
*Tib.* Tu non vuoi star in Villa?  
*Mel.* E per questo? *Tib.* Ogni dì tu vuoi pen-  
 A farti nuove mode. ( fare  
*Mel.* E per questo?  
*Tib.* E in tutto esser Padrona. *Mel.* E per questo?  
*Tib.* Vedi s'io son discreto.  
 Ti vo tutto accordare.

Ma due cose per me tu dei fare:

*Mel.* E quali son? *Tib.* Quell'Assemblea, Me-  
Quei tanti Signoroni, che ti servon, (linda,  
Quel Monsieur l'Abbe,  
Quel tuo Conte, e Marchese,  
La mia pena maggior, credimi, è questa  
Tutto lasciar tu dei.

Perchè mi fan temer il mal di testa.

*Mel.* Tu sei pur rozzo! *Tib.* Oh Dio,  
Lascia pur ch'io sia rozzo,  
Ma in questo devi far a modo mio. [sicuro,  
*Me.* Solo per compiacerti io te l'accordo, e t'af-  
Che il nobil conversare è sempre puro.

*Tib.* Tutto ti vo accordare;  
Ma lo starvi lontan, non è mai male.  
Per altro poi la Padrona farai,  
E tutto sarà pronto al tuo desire.  
Sei contenta così?

*Mel.* Non ho che dire.

*Tib.* (A goder la mia pace alfin son giunto.)

*Mel.* Purchè in Villa non torni.

E che Padrona io sia, ho vinto il punto.

*Mel.* Ah ch'io sento un non so che,  
Che per te  
Or mi palpita nel petto

*Tib.* Anch'io sento un non so che,  
Che per te

Fa provarmi un gran diletto.

*Mel.* Che in amore

*Tib.* Sì sì, mio core

*a 2.* (Dubbio non v'è sì sì,  
(Dubbio non v'è.  
(Venga dunque il caro amore  
[A colmar di gioja il core.

Gia

*Mel.* Già lo provo Idolo mio,

*Tib.* Ancor io mio caro bene

*Mel.* Ah non può nò:

*Tib.* Non dir altro

*a 2.* (Nò non vò,  
[Perchè quasi me ne vò.  
[Il piacer è tanto grande,  
(Che maggior dar non si può.

*Tib.* Mi par d'esser ritornato  
Proprio, proprio di vent'anni;

*Mel.* Ed io son sì consolata,  
Che per me non v'è più affanni.

*Tib.* Che vigore!

*Mel.* Che allegrezza!

(Se un tantin cresce il contento,  
*a 2.* [Io non so,  
[Se resistere potrò.

*Mel.* Ah risento un non so che.

*Tib.* Quest'è amor dubbio non v'è.

*Mel.* Idol mio,

*Tib.* Mio caro bene:

*Mel.* Ah più nò.

*Tib.* Non dir altro nò, nò, nò,  
(Perchè quasi me ne vò:  
*a 2.* (Il piacer è tanto grande,  
(Che maggior dar non si può.

F I N E.

# CARLO BUONARRIGO

Librajo in Marzeria,

Può render sodisfatti li Curiosi,  
e Dilettanti di tutti li Drami  
Musicali, sì antichi, come mo-  
derna rappresentati in Venezia;  
come pure può provvedere di una  
compita serie delli medemi, chi  
bramasse restarne provisto.